

Sabato 14 marzo 1998

2 l'Unità

BUFERA SUL VIMINALE



Ufficializzata la cacciata dell'esponente di Ri. Il ministro degli Esteri: «Né il governo né i capi di partito hanno l'autorità per condannare»

Giorgianni destituito e indagato

Firmato da Scalfaro il decreto di revoca del governo. Dini: ma nessuno può esprimere giudizi di colpevolezza. Il sottosegretario sott'inchiesta a Reggio Calabria per falso e abuso. Flick invia gli ispettori alla procura di Messina

ROMA. Ordine di sfratto dal Viminale per Angelo Giorgianni, destituito ieri da sottosegretario: il presidente della Repubblica, accogliendo in toto la richiesta formulata al mattino del governo, ha firmato nel pomeriggio il decreto di revoca delle funzioni di «vice ministro» del senatore di Ri a carico del quale l'Antimafia aveva raccolto documenti, testimonianze e audizioni importanti e illuminanti sulle sue assai dubbie imprese e frequentazioni.

Dal Quirinale anche una precisazione assai significativa: che Scalfaro aveva firmato il decreto «approvato» in mattinata dal governo e sottoposto alla sua valutazione. C'è quindi netta concordanza, anche letterale, tra l'opinione del governo e quella di Scalfaro sulla assoluta evidenza quanto meno delle ragioni di «opportunità» che, come avevano spinto l'altro giorno il presidente del Consiglio (e Veltroni, e Napolitano, e Dini, leader di Rinnovamento) a sollecitare con insistenza Giorgianni a mettersi da parte, così ora avevano spinto Palazzo Chigi a proporre e il Quirinale a disporre lo sfratto venuto meno del «rapporto di fiducia».

Poi una ciliegia ha tirato l'altra. Mentre il ministro della Giustizia Flick annunciava l'apertura di una

inchiesta sugli uffici giudiziari di Messina (con riferimento proprio, e in primis, ai fatti emersi dalle indagini condotte finora dalla commissione antimafia), dalla procura di Reggio - competente sui magistrati dell'altra sponda dello Stretto - trapelava la conferma che Giorgianni è stato iscritto nel registro degli indagati per falso e abuso. Una prima verifica, quindi, degli elementi dell'Antimafia; ma anche il seppellimento nel ridicolo delle sparate del leghista Borghese e di un isolato manipolo di ultra di An: «Giorgianni ha ragione a chiedere un dibattito parlamentare, e noi gli daremo una mano»!

Le iniziative penali nei confronti di Giorgianni hanno dunque confermato quanto fosse stata tempestiva la decisione del Consiglio dei ministri di metter da canto, ieri ad inizio di seduta, altri importanti argomenti per decidere subito su Giorgianni: «All'unanimità e rapidamente», ha poi raccontato il vicepresidente del Consiglio Veltroni. Prodi ha riepilogato gli eventi, ricordato gli insistenti passi compiuti per convincere Giorgianni ad andarsene con le buone. Poi la constatazione che, venuto meno ogni rapporto fiduciario, non c'era altro da fare che proporre a Scalfaro uno schema di decreto per la revoca

LE MOTIVAZIONI DELLA REVOCA

- 1 Alla base della revoca ci sono «gli atti dell'indagine svolta a Messina» dalla commissione antimafia.
- 2 L'indagine ha posto «il problema della verifica della opportunità politica della presenza» di Angelo Giorgianni nel governo.
- 3 Il governo, «pur non entrando nel merito della vicenda oggetto dell'indagine», ha invitato Giorgianni a dimettersi «per ragioni di opportunità politica».
- 4 Non raccogliendo l'invito alle dimissioni, Giorgianni si è posto «in contrasto con la valutazione di opportunità» espressa da Prodi; è perciò caduto «il rapporto di fiducia» con il governo.

Estratti dello schema di decreto inviato dal governo al Quirinale

del mandato. «Il caso è stato chiuso», era poco dopo il lapidario annuncio del responsabile dell'Interno Napolitano. E quelle cinque parole, sulle labbra di un ministro di nota prudenza e sempre assai rispettoso delle competenze (e delle forme) istituzionali, erano state subito considerate come un segnale inequivoco che la decisione del governo di «avviare la procedura di revoca» avrebbe avuto la pressoché immediata approva-

zione operativa di Scalfaro. Il quale si è trovato così per la seconda volta in analogo frangente. Già nel maggio del '93, su proposta dall'allora presidente del Consiglio Ciampi, aveva disposto la revoca dall'incarico del socialdemocratico Antonio Pappalardo, appena condannato per offesa al comandante generale dell'Arma.

Ieri identica procedura. Ma preceduta da un illuminante piccolo gior-

nunciato, ed i ministri erano da tempo passati ad altro, nella sala stampa di Palazzo Chigi sono cominciati a circolare assai sospetti «boatos»: di una presunta esitazione del governo ad adottare le maniere forti nei confronti del corvino (e in pratica già ex) sottosegretario, e di un probabile solo nuovo invito collegiale alle dimissioni. Allora, è stata disposta l'immediata diffusione di un apposito comunicato in cui si annunciava che il governo aveva deciso «all'unanimità» di «avviare la procedura» per dimissionare Giorgianni.

Da registrare, però, la dichiarazione del ministro Lamberto Dini giunta in serata: «Né il governo né i capi dei partiti hanno l'autorità per esprimere giudizi» sulla colpevolezza di

Angelo Giorgianni, «per cui è bene che tutti misurino le parole».

Infine: ad Angelo Giorgianni (e all'avvocato Taormina, suo difensore) Vincenzo Caianiello, presidente emerito della Corte costituzionale, dà un consiglio: inutile cercare di impugnare il provvedimento. Non certo davanti alla Consulta: «Nel suo caso non c'è conflitto tra poteri, era solo un sottosegretario».

E neppure davanti ad un benevolo Tar, come punta il suo difensore, Taormina: «La legge non consente di adire i giudici amministrativi avverso gli atti politici, e la revoca lo è per eccellenza».

Giorgio Frasca Polara

Le indagini a Reggio Manomesso computer dell'ex pm

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Il senatore Angelo Giorgianni è iscritto nel registro degli indagati della procura di Reggio Calabria. La notizia è rimbalzata ieri a Reggio insieme ad un'altra ancora più inquietante: qualcuno ha fatto sparire quasi per intero la memoria di uno dei più importanti computer della procura di Messina, esattamente il computer custodito nei riservatissimi uffici della procura e nel quale sono stati battuti e memorizzati interrogatori e verbali sui segreti più drammatici e clamorosi alla base del verminaio della città dello Stretto. È lo stesso computer usato anche dal senatore Giorgianni da sostituto procuratore di Messina.

Ma procediamo con ordine. I reati ipotizzati al momento dell'iscrizione di Giorgianni nell'elenco degli indagati sono: falso e abuso. Non è stato invece confermato che sia stato ipotizzato anche il reato di corruzione in atti giudiziari. La nuova tegola caduta in testa al senatore barricatosi nel Viminale - che fino a ieri ha sostenuto di non essere mai stato sfiorato neanche da una indagine - si riferisce alla vicenda dei verbali d'interrogatorio dell'ex sindaco di Patti, Tino Santi Natoli, al quale sarebbero stati fatti firmare verbali confezionati. Procede il tribunale di Reggio perché tutte le vicende in cui risultano coinvolti magistrati messinesi - e Giorgianni è formalmente tale - vengono per legge girati alla procura reggina che ne è competente. Ma una parte delle carte e quindi dell'indagine da Reggio sarebbero già state spedite a Borrelli. Il reato di falso viene infatti perseguito dove è stato consumato e Giorgianni ha «preso a verbale», come si dice in gergo, Tino Santi Natoli a Milano.

Si tratta solo di una iscrizione formale resa necessaria dopo la denuncia di Tino Santi Natoli che ha sostenuto che le dichiarazioni, quando decise di collaborare per Mani pulite, gli vennero estorte e furono praticamente falsificate tanto che alcune delle persone tirate in ballo non vennero mai coinvolte? Pare proprio di no, tanto è vero che, per proprio di propria competenza sul fronte reggina, il lavoro del magistrato titolare dell'inchiesta, il dottor Ettore Greco Squillace, è in pieno svolgimento.

Nell'ambito di questa attività Squillace, insieme a componenti della polizia giudiziaria ed esperti d'informatica, ieri mattina s'è fiondato nel Palazzo del tribunale di Messina, proprio di fronte a quello dell'università, dove ci sono anche i locali della procura della repubblica. Obiettivo, acquisire atti e ascoltare alcuni testimoni sulla cui identità non è trapelato alcun particolare. La sorpresa è arrivata quando è stato esaminato il computer custode geloso di inquietanti misteri: la memoria è stata «mangiata» da qualcuno.

È questo il clima che si troverà davanti la Commissione antimafia mercoledì prossimo quando arriverà a Reggio per interrogare i magistrati della procura distrettuale sulle indagini nelle quali sarebbero coinvolti anche dei magistrati. I consulenti dell'antimafia hanno già preso contatti con la procura reggina per preparare l'interrogatorio. L'attenzione, secondo una scaltrezza della stessa antimafia, dovrebbe concentrarsi su due vicende: una, riportata ad appalti truccati; l'altra, a un rapporto del Gico su vicende connesse a un megatrafico di armi.

Inutile tentare di saperne di più. Mai come in questa occasione le porte della procura di Reggio Calabria sono state sbarrate coi giornalisti.

Paola Sacchi

Aldo Varano

Ri non vuole rinunciare, la Rete si fa avanti, ma forse non sarà nominato nessuno

Una poltrona per due

In corsa per l'incarico al Viminale le donne di Rinnovamento

ROMA. E dopo Giorgianni, chi al suo posto come (quinto) sottosegretario al Viminale? O il governo soprassedrà alla nomina di un successore distribuendo tra gli altri quattro «vice ministri» le modeste deleghe servizi civili e affari dei culti sin qui attribuite all'esponente di Ri appena dimissionato?

In realtà il presidente del Consiglio Prodi e il ministro dell'Interno Napolitano non hanno ancora affrontato il problema della sostituzione anche perché sono in ballo delicati equilibri politici che potrebbero, alla fine, far pendere la bilancia per la seconda ipotesi, quella cioè di non sostituire Giorgianni.

In realtà la Rete ha già fatto, da tempo e con discrezione le sue avances, facendo notare che, pur facendo parte della maggioranza (forte di tre deputati e di un senatore) non è rappresentata nel governo. Quale occasione migliore del vuoto lasciato da Giorgianni per candidare l'on. Giuseppe Scozzari? Ma Scozzari è in (molto) odore di dipietismo: una subordinata, più gradita a Palazzo Chigi, sarebbe rappresentata dalla candidatura dell'ex parlamentare ed ex membro del Csm Giuseppe Galasso.

Fumagalli Carulli



Li Calzi



Ma a questo punto è Rinnovamento italiano (il movimento di cui è leader il ministro degli Esteri Lamberto Dini, e a cui appartiene o apparteneva Giorgianni) a segnalare, con altrettanta discrezione, che non intende essere penalizzato dal caso-Giorgianni. Ed avanza una candidatura di qualche rispetto: l'on. Marianna Li Calzi (che ha lasciato l'anno scorso

Forza Italia per Ri), pure lei ex magistrato e che, oltretutto, al Viminale c'è già stata, proprio come sottosegretario: del ministro leghista Maroni, nel governo Berlusconi. È la candidatura più quotata, ma non l'unica: un pensiero ce l'avrebbe fatto anche la sen. Ombretta Fumagalli Carulli, che ha più di recente lasciato il Ccd per Dini e che ora è capogruppo di Rin-

namento italiano in Senato.

È proprio il fatto che questo contenzioso si sia appena aperto ad aver consigliato il Consiglio dei ministri a non affrontare subito il dopo-Giorgianni.

Anche per la sua sostanziale ininfluenza operativa. Vero è infatti che i compiti del ministero dell'Interno sono enormi e assai differenziati. Ma è vero anche che Giorgio Napolitano può contare già su quattro assai validi (e indiscussi) collaboratori cui erano già state attribuite le deleghe principali. Sono i sottosegretari Fabrizio Abbate (amministrazione generale), Franco Barberi (protezione civile), Nicola Sinisi (pubblica sicurezza e immigrazione) e Adriana Vigneri (amministrazione civile). Napolitano ha smentito ieri chi aveva scritto che le deleghe già attribuite a Giorgianni erano già state trasferite ad altri, ma non la circostanza che uno specifico compito di Giorgianni (quello di rappresentare l'altra mattina il governo nell'esame in Senato della nuova legge sul diritto d'asilo) fosse stato affidato ad altro sottosegretario.

G.F.P.

Angelo Giorgianni

Ansa

L'INTERVISTA

Lo sfogo del sottosegretario dimissionato: «Non mi tiro indietro, fino alla fine»

«Nessuno mi capisce, come Don Chisciotte...»

«Sono diventato il centro di tutti i mali». «È la cultura del sospetto. In Sicilia un uomo politico viene prima isolato e poi colpito...»

ROMA. «Sì, oggi io sono un uomo deluso dalla politica...». E l'indice, mentre parla, viene continuamente tenuto puntato sulla cronista. Poi, per un attimo i tratti del volto si distendono e il sottosegretario Giorgianni accenna ad un sorriso: «Il regalo più bello che ancora conservo è un quadro con una cornice bianca con una grande macchia azzurra e due personaggi che si intravedono appena: Don Chisciotte e il suo scudiero. Vede, per me Don Chisciotte è un uomo degno di rispetto, ha una grande idealità, combatte per qualche cosa in cui crede, magari non sarà compreso dagli altri». Di nuovo l'indice puntato: «Non demordo, credo e crederò nelle istituzioni, credo e crederò nella verità e per dovere nei confronti di questa non mi tirerò indietro, a costo di conseguenze che per me potrebbero essere devastanti».

Ministero degli Interni, quarto piano, alle cinque della sera il sottosegretario Angelo Giorgianni riapre il suo ufficio-bunker per dedicare un'ora buona all'Unità, dopo una proces-

sione di cronisti durata per l'intera giornata. Il consiglio dei ministri di prima mattina ha già varato il provvedimento di revoca del suo mandato. E alle cinque della sera, quando Scalfaro non ha ancora firmato il decreto presidenziale (lo farà in serata) Giorgianni tuona: «Lunedì sarò ancora qui, al mio posto, aspetto che mi notificano il provvedimento. Mi rimetto al giudizio del presidente Scalfaro. Io sono vittima di una lobby politico-istituzionale-affaristica. Oggi viene scritta una brutta pagina per la democrazia e le istituzioni. Senza aver preso visione delle carte, senza alcuna iniziativa giudiziaria, si rischia in un sol colpo di cancellare partendo da Messina la stagione della legalità. In uno Stato di diritto si è voluto dar credito alla cultura del sospetto per una «incomprendibile» ragione moralistica della politica. In Sicilia un uomo politico o un uomo delle istituzioni viene prima isolato e poi colpito».

Poi, una breve pausa distensiva e una confessione scherzosa: «... Sa che quelli di "Striscia la notizia" l'altra sera mi hanno regalato un tapiro perché io sono un uomo solo e lo sono per davvero. Ma sa che le dico? Meglio i tapiri che i vampiri».

Senatore Giorgianni, ma come fa a non dimettersi ancora?

«Avevo messo in conto che avrei lasciato comunque questa poltrona. Se mi avessero confermato la fiducia un secondo dopo mi sarei dimesso. Ma qualcuno ha voluto fare di me un capro espiatorio. Io sono diventato il centro di tutti mali, ma si rende conto che un'esagerazione c'è? Io ho iniziato a dichiarare quando mi reso reso conto che fatti documentali da me depositati in commissione antimafia non venivano fuori, mentre venivano fuori le accuse nei miei confronti, c'erano solo fughe di notizie pilotate... Ma prima con lei vorrei fare un ragionamento».

Faccia, sottosegretario.

«Siamo ancora in una fase di transizione, non siamo ancora passati alla cosiddetta Seconda Repubblica. Lo dico perché le verità parziali contengono sempre grandi bugie. Io ho sempre detto quando facevo il magistrato che c'era un sistema complessivo che non è stato ancora investigato completamente. E, allora, questo Parlamento deve decidere se intende dare strumenti ai magistrati per accertare tutta la verità o in caso di avverso dovrà valutare se debba scegliere la strada della soluzione politico giudiziaria di Tangentopoli. E, allora, Colombo ha ragione quando dice che bisogna eliminare il clima della politica del ricatto. Perché quando si riscrivono le regole fondamentali tutti dovranno essere messi in condizione di sedersi serenamente a quel tavolo, perché nessuno si senta ricattato...».

Scusi, senatore, ma sta praticamente accusando il Parlamento di impedire alla magistratura di fare il suo mestiere.

«No, io sto dicendo che se il Parla-

mento ritiene che ci sia l'interesse ad accertare la verità deve mettere la magistratura in grado di operare. Mettiamola in positivo».

E però lei sta continuando a lanciare accuse gravissime alle istituzioni che le avrebbero legato le mani, alla politica. Ma lei non è rappresentante delle istituzioni e della politica?

«Quali sono le accuse che lei vede alle istituzioni? Io ho parlato di alcuni rappresentanti delle istituzioni».

Senta, ma ammetterà che un cronista resta frastornato di fronte a quella pioggia di fax e di accuse senza nomi?

«...Nomi non li faccio. E non li può chiedere a me. C'è una documentazione dell'Antimafia». Indice di nuovo puntato: «Ma si rende conto che io sono diventato il centro di tutto i mali? Ho una verità da dire al momento opportuno. E lo farò».

Paola Sacchi

Aldo Varano

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: **Mino Pecorella**
VICE DIRETTORE VICARIO: **Giuseppe Teodoro**
VICE DIRETTORE: **Pietro Spataro**
CAPO REDATTORE CENTRALE: **Roberto Gessi**

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: **Paolo Baroni**, **Stefano Polacchi**, **Rossella Ripert**, **Cinzia Romano**

REDAZIONE DI MILANO: **Oneste Pivetta**
ART DIRECTOR: **Fabio Ferrari**
SEGRETARIA DI REDAZIONE: **Silvia Garambois**

CAPISERVIZIO: **Paolo Soldini**
POLITICA: **Oneste Pivetta**
ESTERI: **Oneste Pivetta**
CRONACA: **Anna Tarantini**
ECONOMIA: **Riccardo Ligioni**
CULTURA: **Alberto Cortese**
SPETTACOLI: **Toi Jap**
SPORT: **Rinaldo Peggolini**

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: **Francesco Riccio**
Consiglio di Amministrazione: **Marco Freato**, **Alfredo Medici**, **Italo Prodi**, **Francesco Riccio**, **Giulio Serrani**
Amministratore delegato e Direttore generale: **Italo Prodi**
Vicedirettore generale: **Dulio Azellino**
Direttore editoriale: **Antonio Zollo**

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, Via F. Costui 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale musicale nel registro del trib. di Roma, n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997